

## **Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni**

Amelio Pezzetta

### **The traditions of St. John the Baptist from a distant past at the time of the Internet: the case of Lama dei Peligni**

#### **Abstract**

Lama dei Peligni is a town in the Abruzzo province of Chieti where up to about 60 years ago, the majority of the population practiced agriculture, followed by wage labor, craftsmanship and pastoralism. Now the population has been drastically reduced, there are no more shepherds and farmers and different traditions with secular roots have disappeared while others have been preserved and have been adapted to the new needs of the population. Among the traditions that have survived there are those regarding San Giovanni Battista. In this work we analyze and describe the traditions related to the cult of San Giovanni Battista, highlighting the transformations they have undergone, the process of refunctionalization to which they have been subjected and the new meanings acquired in the current situation following the diffusion on the web through a facebook site. In particular, the contemporary rituals that are practiced contribute to strengthen the collective identity, to escape momentarily from everyday life and serve as a tourist attraction. Through online distribution, on the other hand, we see communication without real faces and the formation of a new type of territorial and local identity.

**Keywords:** Lama dei Peligni, San Giovanni Battista, traditions, internet, facebook

### **Introduzione**

Le tradizioni di San Giovanni Battista a Lama dei Peligni sono state parzialmente descritte dallo scrivente in due precedenti saggi (Pezzetta 2012, 2013b). La finalità del presente lavoro è di approfondirle e analizzarle alla luce delle particolari funzioni a cui assolvono nella situazione attuale caratterizzata dalla loro immissione in rete.

La ricerca si è svolta con interviste a persone del luogo, l'osservazione di commenti e filmati messi in rete, la consultazione di fonti archivistiche inedite e materiale bibliografico.

Il contesto considerato è Lama dei Peligni, un piccolo Comune abruzzese situato in Provincia di Chieti, la cui popolazione a causa dell'emigrazione si è drasticamente ridotta. Infatti, da oltre 3900 abitanti del 1921 si è passati a circa 2900 del 1951 e a poco più di 1200 abitanti nel 2016.

Sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, la maggior parte dei suoi abitanti praticava l'agricoltura, seguita dal lavoro salariato, l'artigianato e la pastorizia. Ora non ci sono più pastori che portano le pecore sulla Majella e agricoltori che vivono con quanto ricavano coltivando i loro terreni; la popolazione locale e la forza lavoro si sono ridotte e diverse persone quotidianamente per raggiungere i posti di lavoro percorrono anche 100 chilometri tra andata e ritorno. A questi e altri fattori si sono accompagnati sconvolgimenti socio-economici che hanno inciso sul tessuto culturale modificando modelli, valori, atteggiamenti, credenze e comportamenti radicalizzati da secoli. Nella situazione attuale molti elementi della locale cultura agro-pastorale sono scomparsi tra cui antichi culti religiosi con tutti i riti e le credenze a essi connessi (Pezzetta 2013a, 2015). Altre tradizioni invece si sono conservate e sono state riadattate alle nuove esigenze della popolazione. A questi particolari processi, come si potrà osservare in seguito, sono state sottoposte anche le tradizioni riguardanti San Giovanni Battista.

### **Chi era San Giovanni Battista**

Giovanni, detto il Battista, visse nel primo secolo dell'era cristiana (morì tra gli anni 29 e 32), fu l'ultimo profeta ebreo e colui che somministrò il battesimo al Figlio di Dio nelle acque del fiume Giordano.

Secondo la tradizione, la sua nascita fu annunciata al padre Zaccaria dall'Arcangelo Gabriele. Il nome Giovanni con cui fu chiamato deriva da un antico termine ebraico il cui significato è "Dio è propizio". Il Vangelo di Marco narra che fu arrestato da Erode e poi fu decapitato. Giovanni è citato anche nel Corano con il nome di Yahyā ed è riconosciuto dai musulmani come uno dei massimi profeti che hanno preceduto Maometto. La chiesa cattolica lo festeggia in due occasioni: il 24 giugno, giorno in cui si presume avvenne la sua nascita e nella ricorrenza del suo martirio che avvenne il 23 agosto.

La festa di giugno è molto antica; ne parlava Sant'Agostino intorno al 400 nei suoi scritti sulla Chiesa africana latina. Nell'antica Roma il 24 giugno era chiamato "solstitium", s'inaugurava la mietitura e si celebrava la festa di "Fors Fortuna" che era caratterizzato da rituali del fuoco propiziatori, divinatori e di ringraziamento. Nel giorno del "solstitium" che in realtà cade il 21 giugno, si registra il passaggio da una condizione cosmica a un'altra e il sole dopo aver raggiunto il punto più alto dell'orizzonte, inizia la sua parabola discendente con le notti che si allungano.

Durante il Medio Evo gli antichi rituali del fuoco e il loro carattere purificatorio continuarono a persistere e furono incorporati alla festa e mito di S. Giovanni Battista. In tal senso avvenne l'associazione tra il carattere solstiziale che simboleggia l'inizio di un nuovo ciclo e San Giovanni che con il battesimo purifica rigenerando una nuova vita. Alla notte tra il 23 e il 24 giugno sono associate antiche credenze e leggende.

## **Il culto di San Giovanni Battista a Lama dei Peligni**

Il culto a San Giovanni Battista ha antiche origini. Tuttavia l'assenza di documentazione storica non permette di stabilire quando iniziò a diffondersi anche nel contesto in esame. Sembra che dal IX secolo la ricorrenza del Battista fu considerata di precetto festivo e a questo fatto si potrebbe legare una sua maggiore diffusione e considerazione tra le popolazioni del passato.

Una prima testimonianza di una sua possibile celebrazione anche nell'ambito in esame la fornisce un calendario liturgico della diocesi teatina del XII-XIII secolo (Balducci 1929) che prevedeva la celebrazione di due giornate festive dedicate al Santo: il 23 e 24 giugno. Di conseguenza si può ammettere che all'epoca in tutte le parrocchie e chiese di appartenenza alla diocesi il santo era festeggiato.

La testimonianza storica più antica dell'esistenza anche a Lama dei Peligni del culto del Battista si ricava da un elenco di chiese locali del 1325 in cui è citata una dedicata a San Giovanni (Sella 1939). Si potrebbe obiettare che forse la chiesa poteva essere dedicata a Giovanni l'Evangelista ma ciò è alquanto improbabile poiché a Lama, in nessuna epoca storica si sono registrate feste e tradizioni legate a tale importante figura.

Il culto continuò a persistere nelle epoche successive poiché la festa del 24 giugno era considerata di precetto e quindi a essa erano legati gli obblighi di astenersi da qualsiasi attività lavorativa e di partecipare alle funzioni religiose. Una testimonianza in tal senso è fornita da una normativa che fu emanata il 17 marzo 1476 dal re di Napoli Ferdinando d'Aragona in cui si ordinava la riduzione dei giorni festivi al fine di consentire ai tribunali di amministrare la giustizia. All'epoca, tra le feste di precetto da continuare a osservare c'era anche quella del Battista.

Il sinodo diocesano teatino del 1616 ribadì che il 24 giugno doveva considerarsi di precetto festivo.

Probabilmente il culto e la devozione, nei secoli passati contribuirono a diffondere in ambito locale i nomi di Giovanni e Battista, talvolta uniti e talvolta separati.

## **La Cappella laicale di San Giovanni Battista**

Un'importante testimonianza dell'esistenza a Lama dei Peligni del culto a San Giovanni Battista è fornita dall'esistenza di una cappella laicale a lui intitolata.<sup>1</sup> Le

---

<sup>1</sup> Per "cappella laicale" s'intende una nicchia posta di solito lungo una parete laterale di una chiesa con un proprio altare dedicato a un Santo. Esse sono finanziate con donazioni e i lasciti di membri di famiglie aristocratiche e borghesi. La denominazione "laicale" indica che è proprietà privata di cittadini e non appartiene al patrimonio ecclesiastico. Ad esse si assegnava una certa rendita per la celebrazione delle messe in suffragio dei defunti, mantenere il decoro dell'altare e celebrare la festa del

notizie riguardanti la sua fondazione e il diritto di patronato sono alquanto incerte e confuse. Infatti, da un atto notarile del 1740 risulta che la cappella era eretta nella chiesa di S. Maria della Misericordia annessa al monastero dei Celestini e fu restituita al Conte di Palena che all'epoca era il feudatario locale.<sup>2</sup>

Dalla consultazione di un rogito del 20 gennaio 1756, è riportata una testimonianza di un sacerdote in cui si fa presente che la cappella laicale di San Giovanni Battista era eretta nella chiesa di S. Rocco e fondata nel XVII secolo dalla famiglia Colucci<sup>3</sup>. In seguito poiché la famiglia si estinse, il diritto di patronato fu acquisito dall'Università della Lama.<sup>4</sup>

Nel catasto onciario del 1753 si conferma che la cappella laicale di S. Giovanni Battista era eretta nella chiesa di San Rocco, il diritto di patronato apparteneva all'Università della Lama e la dotazione di beni e rendite che disponeva era costituita da: 8 salme di vino mosto, 4,5 carafe d'olio, 22 carlini per censi vari, 12 carlini annui per l'affitto di una stanza e 19 tomoli di terreno<sup>5</sup>. Nel complesso le rendite annue ammontavano a circa 21 ducati. A suo carico c'era la celebrazione di due messe settimanali che implicavano una spesa annua di 104 carlini. Non sembra che vi fosse l'obbligo di celebrare la festa del suo Santo Patrono.

Gli amministratori della cappella nel corso del XVII e XVIII secolo concessero prestiti, abitazioni e terreni in affitto in cambio di beni in natura e più raramente denaro in contante.

Ai fini di maggiori ragguagli sulle sue attività si riportano le voci del Bilancio del 1803 che fu approvato dal Tribunale Misto, un particolare istituto giuridico del Regno di Napoli che aveva il compito di vigilare sui luoghi pii, cappelle laicali e confraternite.

#### ENTRATE:

1) rendite in vino mosto a carlini 6,5 la salma: carlini 42,2

---

santo a cui s'intitolavano. La loro fondazione durante il XVI e XVII secolo oltre a rinforzare il prestigio sociale dei loro patroni, è la conseguenza della particolare religiosità dell'epoca su cui incidavano la paura della morte e della dannazione eterna e l'alta precarietà esistenziale causata dalle epidemie, le guerre e le carestie.

<sup>2</sup> Protocolli rogati dal notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772, volume 2.

<sup>3</sup> Protocolli rogati dal notaio Mascetta Falco di Palena dal 1737 al 1764, volume 6.

<sup>4</sup> Con il termine Università o "Civium Universitas" sino al 1806 s'indicavano i comuni dell'Italia meridionale la cui evoluzione storica è molto diversa dai liberi comuni dell'Italia centro-settentrionale. Le Universitas si diffusero durante l'epoca normanna e sopravvissero sino all'abolizione del feudalesimo avvenuta con decreto del 2 agosto 1806 ad opera di Giuseppe Bonaparte. Anziché essere libere potevano dipendere direttamente dal re e amministrarsi seguendo le consuetudini locali, oppure essere infeudate e sottoposte alla giurisdizione baronale.

<sup>5</sup> Il Catasto onciario della prima metà del XVIII secolo, è una fra le più importanti fonti per lo studio della storia economica e sociale dell'Italia Meridionale. Esso fu emanato a fini fiscali ed era descrittivo poiché non prevedeva la rappresentazione geometrica dei luoghi.

2) rendite in olio, grano, ecc.: carlini 66,05  
Totale delle entrate: carlini 108,25.

USCITE:

1) alla Regia Corte per la costruzione di strade: carlini 21,2  
2) per la decima reale: carlini 19,2  
3) al Tribunale Misto: carlini 15  
4) per due messe lette in ogni settimana che si celebrano nell'altare della chiesa di S. Rocco: carlini 156  
5) ai sacerdoti che il 24 giugno di ogni anno fanno le funzioni religiose nella cappella: carlini 46  
6) ai quattro chierici che accudiscono durante festa: carlini 4  
7) per lo sfreddo di cera si paga in detta festa: carlini 4  
8) allo scrittore del libro e i razionali che tengono i conti della cappella: carlini 10  
9) per il mantenimento della cappella nella chiesa di San Rocco: carlini 50  
Totale delle uscite: carlini 327,4.<sup>6</sup>

Dalle voci riportate nel bilancio, emerge che le uscite superarono le entrate; nel complesso le uscite furono utilizzate per sovvenzionare la costruzione di strade nel Regno, il pagamento di contributi fiscali, spese di ordinaria amministrazione e la celebrazione della festa di S. Giovanni Battista il 24 giugno.

Nel bilancio del 1876 risulta che la cappella il giorno della festa del suo santo titolare spese 5,53 lire per celebrare una messa e i vespri.

Le scarse notizie riportate dimostrano che con certezza sino al XIX secolo, il 24 giugno a Lama dei Peligni, si festeggiava San Giovanni Battista organizzando funzioni religiose.

## **Le tradizioni del passato**

Alla ricorrenza di giugno in ambito locale erano legate particolari consuetudini.

Da un contratto di affitto del macello comunale stipulato presso la Corte feudale di Lama il 10 marzo 1788, risulta che “*dal 24 giugno sino al 30 settembre si debban macellare solo pecore*” (Pezzetta 1996)<sup>7</sup>. In altri contratti d'affitto del XVIII secolo risulta che l'affittuario era tenuto a macellare dalla Pasqua al 24 giugno giornalmente l'agnello e una volta la settimana capretto, pecora e capra<sup>8</sup>. Tali fatti

---

<sup>6</sup> Corporazioni Religiose, Lama dei Peligni, Bilancio delle Cappelle dal 1793 al 1804, registro n. 68.

<sup>7</sup> La Corte feudale era un particolare organo giudiziario esistente in ogni feudo del Regno di Napoli sino al 1806 in cui si amministrava la giustizia. Essa era presieduta dal Governatore o dal Luogotenente Baronale.

<sup>8</sup> Da: Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama dal 1776 al 1801.

dimostrano che all'epoca la ricorrenza del 24 giugno era un'importante scadenza in base alla quale regolare il tipo di carne da macellare e di conseguenza anche i consumi alimentari.

Il Santo in passato era invocato per guarire dalle malattie della pelle e per proteggersi dai furiosi temporali. Alla prima credenza è probabilmente legata l'assegnazione esistente anche a Lama dei Peligni dell'appellativo "erba di San Giovanni" (nel gergo locale "*La jerve de Sangiuvuanne*") a una pianta utilizzata per lo stesso fine il cui nome scientifico è *Hypericum perforatum*. Oltre all'iperico il suffisso "*Sangiuvuanne*" si utilizzava per indicare frutti e piante coltivate che attorno al 24 giugno si seminavano o raccoglievano: le pere ("*le pere de sangiuvuanne*"), i cetrioli ("*le melangule de Sangiuvuanne*") e le zucchine ("*le checocce de sangiuvuanne*").

Quando il cielo si copriva con nuvole che lasciavano presagire abbondanti piogge si recitava il seguente scongiuro per farle allontanare: "*Sangiuvuanne che si battezzate Criste battiizze sta nuvela triste*" (San Giovanni che hai battezzato Cristo battezza questa nuvola triste).

Secondo l'immaginario popolare locale la notte tra il 23 e il 24 giugno si caricava di valenze straordinarie: le acque e le erbe acquisivano particolari virtù; si rafforzavano i poteri magici di maghi, streghe, stregoni e altri personaggi simili; c'era la possibilità di mettere in atto vari rituali propiziatori e divinatori per sperare in un futuro più roseo.

Nel XIX secolo, durante tale notte i negromanti si riunivano sul massiccio della Majella per cercare la mandragora, una pianta considerata magica che un tempo a Lama dei Peligni si pensava potesse indurre a un sonno profondo e alla morte. Le donne nubili, che speravano d'incontrare quanto prima l'uomo che le avrebbe sposate, mettevano in atto vari rituali divinatori utili per prevedere il loro futuro matrimoniale. Uno di essi consisteva nel prelevare dall'aia un uovo di una gallina nera. Poi si metteva l'albume in un bicchiere insieme a un po' d'acqua e si lasciava tutta la notte all'aperto dietro una finestra. Dopo il risveglio mattutino si osservava la forma che l'uovo aveva assunto. In particolare: 1) se l'albume non modificava la forma originaria e restava quasi sferico significava che il resto dell'anno non avrebbe riservato particolari vicissitudini; 2) se lungo le pareti del bicchiere si notavano segni di albume significava che la strada che portava al matrimonio sarebbe stata ancora lunga; 3) se l'albume assumeva la forma di una vela o di una barca significava che era necessario intraprendere un viaggio e sposarsi con una persona lontana; 4) se assumeva la forma di una bara o di una croce significava che un grave lutto avrebbe colpito la famiglia; 5) se assumeva la forma di una campana significava che ci sarebbe stato un imminente matrimonio con un ragazzo del paese.

Un secondo rituale consisteva nel mettere sotto il guanciale tre fave di cui la prima con la buccia, la seconda semibuccciata e la terza senza buccia. Dopo il risveglio mattutino, le ragazze prelevavano una fava a caso. Se prendevano la fava

con la buccia, significava che sarebbero state molto fortunate e avrebbero incontrato un uomo ricco; se prelevavano la fava senza la buccia, allora per loro si prevedeva un matrimonio infelice con un uomo povero. Se prelevano la fava semisbucciata, significava che avrebbero sposato un uomo né ricco né povero. Un altro rituale consisteva nel lanciare una ciabatta e in base a come cadeva si facevano previsioni sul futuro matrimoniale.

Anche l'alba del giorno successivo (24 giugno) era caratterizzato da tradizioni tipiche. Infatti:

- c'era la consuetudine (che qualcuno continua a praticare) di raccogliere 24 noci, come il giorno della festa, da utilizzare per la preparazione del nocino, un famoso liquore;
- i faccendieri raccoglievano la rugiada a cui associavano poteri magici;
- le ragazze, andavano nei campi a bagnarsi i capelli con la rugiada caduta nei canneti poiché si rinvigorivano;
- si poteva osservare dal lontano orizzonte posto sul Mare Adriatico il sole che secondo l'immaginario locale "si lavava il viso" (nel gergo lamese "*Le sole s'arrave la facce*"), poiché iniziando un suo nuovo ciclo, sembrava si fosse rinnovato e appariva più chiaro e brillante.

Durante il giorno, chi per brevi periodi osservava il sole diceva: "*Uoje le sole scotte de chiu pecché s'arravate la facce*" (oggi il sole scotta di più poiché si è lavato il viso).

Il clou delle tradizioni lamesi legate al Battista che aveva un riscontro comunitario, e che in forme particolari continua tuttora, è rappresentato dall'accensione dei falò in vari spiazzati e crocevia del paese durante la sera del 23 giugno. Essi, secondo l'immaginario popolare consentivano di prevedere le future condizioni meteorologiche: erano propiziatori di un buon raccolto, del benessere collettivo e avevano una funzione purificatoria poiché distruggevano le fonti d'influenze malefiche. Le famiglie e persone che abitavano presso il luogo in cui si accendevano i falò portavano la legna necessaria e poi, chiacchierando e ridendo, assistevano al gioco delle fiamme che si liberavano verso l'alto. Talvolta qualche ragazzo prelevava a insaputa dei proprietari ceppi e legna da qualche deposito, o i fuochi si accendevano presso qualche pagliaio e fienile. Pertanto al divertimento di chi li osservava, si accompagnavano le vibranti proteste da parte di chi temeva incendi o si riteneva danneggiato dai prelievi non autorizzati. Mentre le fiamme si liberavano verso l'alto i ragazzi, per dimostrare il loro coraggio le attraversavano velocemente con dei salti oppure insieme alle ragazze ci giravano intorno intonando la seguente filastrocca: "*Commare e compare / che San Giuvanne care / se strocche la catenelle / Addije la cumarelle*".<sup>9</sup> Del Pizzo (1999: 117) riporta una versione della filastrocca

---

<sup>9</sup> Traduzione: "Comare e compare/ che San Giovanni caro/ se si rompe la catenella/ addio alla comarella".

leggermente diversa. A suo avviso si recitava dopo che un adolescente aveva saltato il fuoco e ci girava intorno tenendosi unito a una ragazza con il mignolo della mano: “*Commare e compare / nghe Giuvanne care / la fede che t’attocche né là hustà / ca viè a la morte / se rombe la catenelle / addie la cummarelle*”.<sup>10</sup>

Nelle filastrocche si fanno riferimenti al comparatico, un profondo e duraturo legame di solidarietà che s’instaurava tra due famiglie. Si sostiene che rompendosi la catena (non tenendosi per mano), simbolicamente avveniva la sua rottura. In realtà il legame si scioglieva solo quando tra le famiglie coinvolte avveniva qualche litigio.

Circa 50 anni fa, un ragazzo facendo il salto cadde nel fuoco producendosi varie ustioni. Alcune donne che assistevano alla scena commentarono affermando: “*E dope hanne dice cà le strajje ne ce stanne*” (E poi dicono che non è vero che le streghe esistono). Il breve commento riportato dimostra che durante la notte tra il 23 e il 24 giugno, secondo l’immaginario popolare le streghe vagavano per l’universo portando le loro influenze malefiche.

Durante la mattinata le famiglie del rione raccoglievano le ceneri del fuoco e le disperdevano nei campi al fine di favorire un buon raccolto.

In base alle credenze locali San Giovanni Battista protegge il legame di comparatico, che nella comunità agro-pastorale lamese del passato aveva un’importantissima funzione sociale: creava le basi per assicurarsi lo scambio di aiuti reciproci nei momenti di necessità. Per evidenziare la grande importanza che nei rapporti interfamiliari locali esso aveva, si usava dire: “*Tutte se perdone ma Sangiuvanne non*” (Tutto si perdona ma il sangiovanni no).<sup>11</sup>

Al simbolico gesto del tenersi per mano, in passato a Lama dei Peligni si seguiva un rituale reale e più significativo, chiamato “*Lu ramajette*”, che si praticava il 24 giugno. Esso consisteva nell’inviare alla famiglia prescelta un dono consistente in un vassoio con vari oggetti a sfondo religioso e un mazzo di fiori molto profumati raccolti nei campi o coltivati: rose, garofani, salvia, menta. Se il regalo era accettato e ricambiato, allora il rapporto era avviato. Secondo le consuetudini locali, il ricambio del dono fatto doveva avvenire il 2 luglio, il giorno in cui in un Comune vicino si festeggia la Madonna della Valle, un fatto simbolico che accentuava l’importanza del legame e del suo carattere sacro.

Per indicare le persone o famiglie che avevano allacciato il rapporto, si diceva: “*Hanne fatte lu Sangiuvuanne*” (hanno fatto il Sangiovanni) oppure “*Ce sta le Sangiuvuanne*” (c’è il Sangiovanni). In seguito il termine *Sangiuvuanne* nel gergo

---

<sup>10</sup> Traduzione: “Comare e compare/ che San Giovanni caro/ la sorte che ti capita non la rompere/ poiché vai verso la morte/ se si rompe la catenella / addio alla comarella”.

<sup>11</sup> La funzione di San Giovanni di proteggere i comparatici potrebbe essere la conseguenza della diffusione di una leggenda in cui si sostiene che il santo era inflessibile con chi tradiva gli amici. Purtroppo a Lama dei Peligni nessuno è stato capace di riferirla e non è dato di sapere se in passato fosse conosciuta.



locale è diventato sinonimo di comparsa e continua a essere utilizzato con tale significato.

### **Le tradizioni attuali**

Ora a Lama, in coincidenza con la scomparsa della cultura agro-pastorale, sono state abbandonate e superate quasi tutte le credenze e consuetudini connesse con la festa di S. Giovanni. Dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso, la tradizione dei fuochi di quartiere, abbandonata da vari decenni, è stata sostituita da un grande falò che di solito si accende in uno spiazzo periferico del paese per prevenire rischi d'incendi. Uno dei suoi organizzatori ha dichiarato che si è scelto di organizzarlo "per esagerazione" ossia per fare spettacolo. Nel 1994 si registrò un singolare episodio. Infatti, durante la serata del 23 giugno fu trasmessa un'importante partita di calcio che la nazionale italiana giocava ai mondiali americani. Gli organizzatori dell'evento, al fine di seguire l'avvenimento sportivo, portarono un televisore collegato con un lungo cavo sullo spiazzo in cui avevano preparato il falò.

L'evento da diversi anni è organizzato dalla Pro Loco con il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale ed è annunciato da manifesti pubblicitari che s'incollano negli spazi autorizzati situati lungo le principali strade e piazze del paese. Sullo spiazzo prescelto, si predispongono una base metallica sulla quale si pongono grandi fasci di legna e ceppi da bruciare. Nelle sue vicinanze si allestiscono stand gastronomici e tavoli ove si consumano specialità locali tra cui arrosticini, bruschette con olio, frittelle salate (nel gergo locale "*le pezzonde*"), polpette con uova e formaggio ("*le pallotte casce e ove*"), salsicce ai ferri, cocomeri e altro. Al fine di accrescere lo spettacolo e il divertimento popolare, annualmente sono invitati a esibirsi gruppi folkloristici abruzzesi, suonatori di fisarmonica e di altri strumenti musicali. Durante la serata i dirigenti della Pro Loco rinnovano le iscrizioni o si procurano nuovi affiliati. Nel corso di una manifestazione sono stati raccolti i fiori d'iperico, la famosa "*jerve de Sangiuvuonne*" che a fini decorativi è stata posta sui tavoli ove consumare cibi e bevande. Essa si caratterizza come un momento socializzante che accomuna i partecipanti coinvolti nella realizzazione di addobbi, il trasporto della legna, la preparazione degli stand e pasti comuni.

Le persone presenti, tra un boccone e l'altro, parlano tra loro, ridono, si divertono, cantano e assistono alle fiamme che si sprigionano. Nel corso del 2018 il falò è stato acceso nella piazza principale del paese, di fronte al municipio. Un membro della Pro Loco che ha contribuito alla sua organizzazione ha dichiarato:

«Ai nostri giorni la notte di San Giovanni è ancora la notte del solstizio e dei fuochi. Per la Pro Loco di Lama dei Peligni il suo significato magico è solo quello di una grande e antica festa che vede la comunità paesana riunita intorno al grande falò.

Vogliamo continuare nella tradizione incontrandoci ancora intorno al fuoco. La Pro Loco di Lama dei Peligni per coinvolgere nell'evento i più giovani coinvolge i ragazzi nella preparazione dei fuochi mentre le ragazze, travestite da stregchette offrono agli intervenuti i "ramaietti" di lavanda opportunamente legati a un foglietto che riporta una frase. Tale novità vuole ricordare quanto di magico ed esoterico c'era nel passato intorno al fuoco di San Giovanni».

Le cosiddette "stregchette", scelte tra ragazze con una certa grazia e bellezza, indossavano abiti e accessori tipici abruzzesi: gonna lunga multicolore, maglietta a fantasia, scialle, foulard legato dietro la nuca, collana e orecchini vistosi.

Nei foglietti inseriti nei ramaietti sono state scritte alcune frasi dialettali corrispondenti a proverbi e detti locali riuniti in 4 voci diverse: "*Ascolta la zingara*", "*Attenzione la zingara dice*", "*Consiglio di zingara*" e "*Ricorda sempre*". È stato usato il termine zingara poiché l'immaginario popolare locale assegna alle zingare poteri e funzioni magiche simili a quelle delle streghe della notte di San Giovanni: capacità di leggere la mano, prevedere il futuro e portare influenze malefiche. Di conseguenza esse possono suggerire massime e atteggiamenti e comportamenti da seguire.

Nella voce "*Ricorda sempre*" erano riportati i seguenti detti:

- 1: "*La crueij' 'na risàte la loffje na liticàte*" (La scoreggia, una risata; la loffa, una litigata).
- 2: "*Criste fa le munduàgne e dope ce fiocche, fa li crestiàne e dope' l'accocchije*" (Cristo fa le montagne e poi ci fa nevicare, fa i cristiani e poi li accoppia).

Nella voce "*Ascolta la zingara*", erano riportati i detti:

- 1: "*La pezzonde de la Lama sempre leve la fame*" (la "pizzonda" di Lama toglie la fame).
- 2: "*Ogne ccase tène nu penge' rutte*" (Ogni casa ha una tegola rotta).
- 3: "*Uocchie nire e capille bionde è la chiù bbelle de lu monde*" (occhi neri e capelli biondi, è la più bella del mondo).
- 4: "*Magne poche e sta vecine a lu fuoche*" (mangia poco a stai vicino al fuoco).
- 5: "*L'amore ne è bbelle se ne è pazziarelle*" (l'amore non è bello se non è pazzarello).
- 6: "*L'acque va a le spalle e lu vine fa cantà*" (l'acqua va alle spalle e il vino fa cantare).

Nella voce "*Consiglio di zingara*" erano riportate i detti:

- 1): "*Accumpàgnete nghe cchj è mmeje de te e fajje le spese*" (frequenta chi è più bravo di te e pagagli le spese).
- 2): "*Lu monache 'virgugnose arevè 'nghe la vesaccia vojete*" (Il prete che si vergogna torna con la borsa vuota).
- 3): "*Vocca vasciata nen perde ventura, ma s'arrenova come fa la luna*" (la bocca baciata non perde la fortuna, ma si rinnova come la luna).

4: *“Nen ti fidà de ll'albere quande penne, né de fèmmene che parle pietose”* (Non ti fidare dell'albero che pende, né della donna che parla pietosamente).

Nella voce *“Attenzione la zingara dice”*, erano riportati:

- 1) *“Quella che è di pile rusce se more prime che la cunusce”* (quella che è di pelo rosso, muore prima di conoscerla).
- 2) *Se purtuèmmeli guaje a la piazze ognune j'arpièmm li nuostre.* (se portiamo i nostri guai in piazza, ognuno si riprende i propri).
- 3) *Se piasse sopra le grane tutti le male se ne va lunduane* (se passi sopra il grano, tutti i mali se ne vanno lontano).
- 4) *Vale chiù a nasce sotto a na bbona stelle ca essere 'fije de gran signòre* (vale di più nascere sotto una buona stella che essere figlio di gran signori).

Da diversi anni fotografie e filmati della festa sono immessi in rete su un sito facebook denominato *“Sei di Lama se”* che è stato attivato nel 2014 e agli inizi di febbraio del 2019 contava 1084 iscritti, numero di poco inferiore ai residenti del Comune.<sup>12</sup>

Nelle immagini della festa di San Giovanni immesse in rete si osservano le fiamme del grande falò, gli stand gastronomici allestiti con il personale intento alla preparazione dei pasti e le persone sedute ai tavoli. Nel 2018 sul sito è stato pubblicato un breve filmato in cui si osservano: il falò opportunamente recintato, che nell'occasione è stato preparato nella principale piazza del paese, una coppia di ballerini in abiti tradizionali che si esibisce in un tradizionale ballo abruzzese chiamato saltarello, alcune donne che suonano il tamburello e il pubblico che assiste.

### **Alcune considerazioni**

I fatti precedentemente analizzati si prestano a vari commenti ed osservazioni. Innanzitutto essi nel loro insieme dimostrano che anche a Lama dei Peligni sino ad alcuni decenni fa la festa di San Giovanni era considerata una giornata di “marca”, carica di particolari significati magico-simbolici e quindi utile per fare pronostici sul futuro e mettere in atto rituali propiziatori di maggior benessere.

---

<sup>12</sup> Il nome del sito stabilisce la regola di appartenenza al gruppo che ovviamente è accettata solo da chi ritiene di avere dei legami con la località. Ad esso sono iscritte persone sparse in tutta Italia e altre che risiedono in vari stati: Australia, Belgio, Canada, Francia, Germania, Stati Uniti e persino Nuova Caledonia. Uno dei suoi amministratori ha dichiarato che fu creato per gioco seguendo una moda in voga in quegli anni. Nei primi tempi i suoi frequentatori scrivevano una frase che iniziava con “Sei di Lama se” e poi continuavano citando detti, proverbi, particolari fatti del passato e caratteristici personaggi locali. Ora si è trasformato in una piazza parallela e virtuale che allarga a un pubblico più vasto gli argomenti che di solito si discutono nei punti d'incontro del paese. Nello stesso si pubblicano fotografie, filmati, opinioni individuali, auguri di vario tipo; si discute di nascite, matrimoni, lutti, feste, risultati di avvenimenti sportivi, politica locale, delibere dell'amministrazione comunale.

Nel loro complesso i rituali esaminati possono essere considerati riti di passaggio con caratteristiche molto simili alle feste di Capodanno, che separano la fine di un ciclo e l'inizio di un altro e a cui si accompagna la volontà simbolica di eliminare i vecchi mali e purificarsi per rifondare un nuovo ordine cosmico e un nuovo ciclo esistenziale.

San Giovanni Battista chiude il solstizio estivo, così come San Giovanni l'Evangelista chiude quello invernale. Alcuni legami esistenti tra le tradizioni del solstizio invernale, vicino al Natale, e quello estivo, vicino a San Giovanni Battista, furono evidenziati da vari studiosi e personalità tra cui Sant'Agostino che legò le due celebrazioni cristiane al ciclo solare, Frazer (1992), Lanternari (1967), Di Nola (1983) e Cattabiani (1993). Alcune loro considerazioni sono valide per analizzare vari aspetti dell'attualità. Tra esse quella di Lanternari che sostiene:

«Il solstizio estivo segna, col suo decrescere, una fine: la fine del Vecchio Testamento rappresentato da Giovanni: il solstizio d'inverno, che inizia la fase crescente del sole, segna una nascita: la nascita del Nuovo Testamento e dell'Era di Cristo. In questo modo il complesso mitico-rituale di S. Giovanni e il complesso mitico-rituale del Cristo si condizionano e fondono in un ciclo unico, quale meglio non poteva essere trovato per adattarsi al complesso solare e agrario. Ma le due feste hanno anche un altro punto in comune: è propriamente nella notte, a S. Giovanni e a Natale, che s'accentua la sacralità».<sup>13</sup>

A sua volta Cattabiani (1993) fa presente:

«I solstizi sono simboli del passaggio o del confine tra il mondo dello spazio-tempo e lo stato dell'aspazialità e dell'atemporalità. Per la prima porta solstiziale, quella estiva si entra nel mondo della genesi e della manifestazione individuale, per l'altra si accede agli stati sopraindividuali».<sup>14</sup>

Secondo Angioni (1972) i rituali della festa di S. Giovanni Battista potrebbero essere la dimostrazione della continuità con la concezione pagana dei giorni fasti e nefasti di cui i romani antichi avevano un proprio calendario.

Ad avviso di Bassignana (1996):

«Il solstizio estivo era collegato all'atto creativo; ciò che nasceva in quel giorno era vitale, potente magico. E gli effetti di quella magia si trasferivano nella rugiada che

---

<sup>13</sup> Lanternari V. 1967, Cristianesimo e religioni etniche in occidente, pag. 330.

<sup>14</sup> Cattabiani A. ,1993. Santi d'Italia, pag.300.

cadeva nella notte, nelle erbe officinali, nei falò accesi per aiutare il sole che da quel momento in poi avrebbe avuto sempre meno energia»<sup>15</sup>.

Per Emiliano Giancristofaro (2012) la ricorrenza del 24 giugno nel folklore abruzzese mette in rilievo i legami che la cultura popolare immaginava con i cambiamenti della potenza del sole influenzante le attività vitali dell'uomo.

Dopo queste osservazioni di carattere generale passiamo ora ad esaminare i singoli fatti.

Le notizie riguardanti i contratti d'affitto del macello comunale dimostrano che la ricorrenza del 24 giugno verso la fine del XVIII secolo era considerata una scadenza che regolava il tipo di animali da macellare e probabilmente anche i consumi alimentari.

L'insieme dei rituali e credenze riportate dimostra che anche a Lama dei Peligni sono state inglobate alla festa del Battista aspetti di una religiosità pagana e naturale che non hanno nessuna relazione con la figura del santo.

Come visto, il clou della festa lamese è rappresentato dal fuoco, un elemento centrale di vari riti a cui in generale sono attribuite una molteplicità di funzioni, simboli e significati talvolta contraddittori. Esso, con il suo uso quotidiano, dà la vita; ma per la violenza delle fiamme che sprigiona può portare anche alla distruzione e morte. Il fuoco del focolare domestico simboleggia il calore dell'abitazione e l'unità familiare. I peccatori finiscono tra le fiamme dell'inferno per scontare le loro pene e purificarsi. Lo Spirito Santo, massima espressione di santità e purezza, discese sugli Apostoli sotto forma di fiammelle nel giorno della Pentecoste. Le streghe e gli eretici venivano bruciati per essere purificati dai peccati. I cibi sono cotti per "purificarli" eliminando loro eventuali effetti nocivi. Il fuoco può essere utilizzato a fini spirituali per esprimere un'adorazione. Ad avviso di Frazer (1992):

«Il fuoco è visto come un mezzo per far prosperare campi, uomini e bestie, tanto in senso positivo stimolando la crescita e la salute, tanto in senso negativo, allontanando pericoli e calamità come fulmini, incendi, ruggine, muffa, parassiti, malattie e, non da ultimi sortilegi».<sup>16</sup>

Buttitta (1999), a sua volta, fornisce un'interessante interpretazione sull'accensione dei fuochi durante la vigilia delle feste, come nel caso di quella di San Giovanni, e a tal proposito sostiene:

«Il fatto che molti falò si accendano la vigilia, oltre che essere considerato un segno che annunzia la prossimità della festa e che apre il ciclo rituale, è connessa alla

---

<sup>15</sup> Bassignana E. 1996, *Il tempo della memoria*, pag. 63,

<sup>16</sup> Frazer J.G. 1992, *Il ramo d'oro*, pag. 708.

necessità di marcare l'avvento del periodo festivo e di purificare il tempo e lo spazio sacro nonché gli appartenenti alla comunità».

Il salto del fuoco dei ragazzi ha il suo antecedente nel salto del “fuoco sacro” dedicato a Vulcano per propiziarsi i suoi buoni auspici. Chi lo faceva in epoche recenti voleva dimostrare la propria agilità e coraggio. In passato il salto del fuoco poteva avere altri significati simbolici: essere un aspetto di un rituale purificatorio dagli influssi malefici o di passaggio da una condizione all'altra, dal buio alla luce, dalla morte alla vita o dalle giornate più lunghe alle più corte.

Secondo Bronzini:

«Le donne che girano attorno al fuoco di S. Giovanni costituiscono una specie di accerchiamento magico del mondo sacro che rafforza l'effetto propiziatorio».<sup>17</sup>

Il mattutino bagno dei capelli con la rugiada è un rito di purificazione simbolica che avviene all'inizio di un nuovo ciclo; rimanda agli antichi rituali pagani di culto dell'acqua e si collega anche con i simbolismi del battesimo cristiano. In un'antica leggenda si narra che durante la notte del solstizio estivo avviene lo sposalizio del sole con la luna; un evento cosmologico che conferisce forza e vigore a tutte le creature, favorisce la rinascita di energie mistiche da cui dipendono varie pratiche divinatorie e feconda le acque che acquisiscono qualità magiche, diventando fonte di benessere per gli uomini. Nella tradizione cristiana, invece, la rugiada simboleggia le lacrime che Salomè versò dopo la morte di San Giovanni Battista.

I rituali divinatori, tra cui le previsioni sul futuro matrimoniale, avevano la funzione simbolica di opporre dei baluardi difensivi agli eventi negativi al fine di non averne paura. Ciò era la diretta conseguenza dell'alta precarietà esistenziale che caratterizzava la comunità locale.

I detti e proverbi e filastrocche riportati dimostrano che il culto di San Giovanni Battista ha influenzato il dialetto locale con le sue tipiche espressioni.

L'utilizzo di un uovo fecondato da una gallina con le piume nere si spiega tenendo conto che il colore nero è quello delle streghe. Poiché, come visto nell'immaginario popolare la notte del 23 giugno era percorso da tali figure, tutti gli oggetti che vi facevano riferimento acquisivano poteri magico-stregonici e si potevano utilizzare per fare pronostici.

L'usanza di raccogliere noci, a sua volta rimanda anch'essa ad antichi miti, leggende, credenze stregoniche e simbologie. Infatti: la notte di San Giovanni le streghe guidate da Diana si raccoglievano sotto il noce di Benevento; il noce dedicato alla Grande Madre, simboleggiava la rigenerazione della vita e l'abbondanza; il suo

---

<sup>17</sup> Bronzini G.B., 1974 *Lineamenti di storia ed analisi della cultura tradizionale*, vol. II, pag. 34.

frutto consacrato a Giove, nell'antica Roma venivano gettati sugli sposi a fini propiziatori.

Resta ancora una questione da chiarire: per quali motivi antichi rituali di origine pagana sono sopravvissuti nel tempo nonostante la sovrapposizione del cristianesimo? A tal proposito Pezzetta (2012) faceva presente che:

«Essi sono rituali agrari e in Europa, tranne poche importanti innovazioni, sino agli inizi del XX secolo la produzione agricola e il modo di rapportarsi dei contadini con la natura sono rimasti praticamente immutati rispetto a qualche millennio di anni fa. Il lavoratore della terra per secoli: ha vissuto con ansia la propria impotenza di fronte alle forze della natura, ha dovuto confrontarsi con forze misteriose che favorivano la crescita dei semi e ha dovuto adeguarsi al ritmo delle stagioni non sempre favorevoli. In genere quasi dappertutto ha dovuto sopportare la grande fatica, la fame, la precarietà esistenziale e la subordinazione sociale. Da queste particolari condizioni di vita e di lavoro ne è scaturita una religiosità che ha portato a una rappresentazione mitica della natura e a una ritualità che doveva esorcizzare l'influenza del negativo, favorire lo sviluppo del raccolto e rinnovare l'energia vitale della terra. Le credenze e le superstizioni d'origine pagana soddisfacevano questi bisogni dei contadini liberandoli dalle loro paure».

Ora l'antica comunità agro-pastorale a Lama dei Peligni non esiste più, mentre il calendario liturgico della chiesa continua a riproporre la festa di San Giovanni Battista nelle sue scadenze tradizionali.

Alla ricorrenza festiva contemporanea sono legati solo pochi e timidi caratteri del passato. Uno di questi, tuttora praticato da qualche persona, consiste nel raccogliere le noci per il liquore. Altri rituali, proverbi e credenze sono praticamente scomparsi: i piccoli fuochi di quartiere con il loro salto da parte dei ragazzi, l'allacciamento dei rapporti di comparatico, i rituali magico-divinatori sul futuro matrimoniale, il bagno dei capelli femminili con la rugiada e i presagi sulle condizioni meteorologiche e l'andamento del raccolto.

Il salto del fuoco nella situazione attuale è impossibile a causa della grandezza del falò. L'allacciamento dei rapporti di comparatico extraliturgico, base della solidarietà sociale dell'antica comunità agro-pastorale locale non ha più ragion d'essere poiché la scelta delle madrine e dei padrini segue altre regole. I rituali divinatori, i presagi e varie credenze sono scomparsi a causa dell'acquisizione di una mentalità più razionale conseguentemente al più elevato livello di scolarizzazione e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. Le ceneri del fuoco non sono sparse sui campi ma finiscono tra i rifiuti. Nessuno più crede alle streghe che durante la festa del 2018 sono state ricordate per riderci sopra e alimentare il divertimento popolare.

All'abbandono di vecchie credenze e tradizioni, si è accompagnata la rinascita del fuoco che è stato "rifunzionalizzato" ossia ha acquisito nuovi significati e funzioni che, tenendo conto delle dinamiche culturali e sociali della contemporaneità, soddisfano le aspettative attuali della comunità.

I fuochi del passato erano inseriti nella visione del mondo della comunità agro-pastorale e la loro accensione in diversi rioni li faceva assurgere anche a simbolo di unità interfamiliare e di quartiere. I recenti falò, accesi in modo da limitare i danni e la propagazione degli incendi superano le dimensioni di quelli del passato, sono svuotati delle funzioni legate al mondo contadino e dimostrano che nell'era della globalizzazione le ricorrenze solstiziali hanno perso diversi simbolismi acquisendone altri. Nelle sue funzioni attuali essi alimentano lo spettacolo e il divertimento popolare. Essendo collocati a inizio estate, sono il preludio delle vacanze, del riposo e della spensieratezza. In questo senso conservano un significato propiziatorio di imminente benessere e relax dallo stress causato dal lavoro e dallo studio.

I recenti falò di San Giovanni possono essere collegati a una tradizione locale del 26 dicembre, un giorno vicino al solstizio invernale che prevede un rituale consistente nel brillamento di fuochi d'artificio collocati su un manichino di cartone simile a una figura femminile detta "pupa", al cui interno c'è una persona che la fa muovere quasi a passo di danza. Il ballo della pupa e il falò di San Giovanni si organizzano in spiazzi pubblici, centri di vita comunitari e dimostrano che le ricorrenze solstiziali a Lama dei Peligni continuano a festeggiarsi utilizzando il fuoco. Attorno alla pupa e al falò di San Giovanni Battista si raccoglie tutto il paese come a un grande focolare domestico simbolo dell'identità collettiva, familiare e di gruppo.

Gli stand gastronomici che invitano al consumo alimentare, le belle ragazze vestite da streghe, la lavanda utilizzata nei "ramajette" moderni, il grande falò e il manifesto affisso sui muri dimostrano che la festa è diventata performance, spettacolo, motivo di attrazione turistica e d'incontro. Per accentuare performance e spettacolo si sono riscoperte antiche abitudini che trasformano per un giorno il luogo d'incontro in una piccola "riserva indiana" in cui s'indossano vestiti tradizionali, si consumano prodotti gastronomici locali, si cantano e suonano canzoni tipiche per accontentare i partecipanti e i turisti di passaggio. Per la gente del luogo la riproposizione di antiche abitudini e tradizioni gastronomiche serve anche a consolidare e riaffermare la propria identità culturale. Nei momenti di consumo delle varie cibarie, si osserva la formazione di piccoli gruppi più o meno isolati che comunicano solo con i propri membri. In questo modo si rinforzano i vincoli sociali già esistenti e nello stesso tempo appare sempre più evidente che agli allargamenti delle comunità di persone corrisponde il frazionamento in piccoli gruppi che accomunano soggetti con interessi reciproci, vincoli parentali e d'amicizia.

Degna di interesse e di nota è il fatto che l'evento è diffuso nel sito facebook "*Sei di Lama se*" in cui ad avviso di Pezzetta (2018):



«Si esprime la natura campanilistica del paese e, si creano particolari meccanismi identitari basati sulla nostalgia, la condivisione di ricordi, conoscenze e tradizioni. Il sito estende le relazioni individuali: è il luogo d'incontro tra persone che fanno parte della stessa collettività e funge da cassa di risonanza per eventi in precedenza confinati solo negli spazi ove erano prodotti. Le immagini e filmati che diffonde riproducono una parte della realtà locale, hanno grandi effetti spettacolari e provocano le reazioni degli utenti suscitando generalmente discussioni aperte, approvazione e gradimento».

A sua volta Buttitta fa presente che nei siti dal titolo “Sei di... Se”:

«La bacheca di Facebook diventa un serbatoio di ricordi, suggestioni, foto spesso vintage e a volte molto malinconiche. Una condivisione della memoria che coinvolge tutti, non facendo distinzioni di età che attraversa ogni generazione».<sup>18</sup>

Un fatto che colpisce e fa riflettere è che nel sito i meccanismi identitari e il campanilismo si creano nonostante si rompa l'isolamento geografico che nella vita reale li presiede. In questo senso il sito conferma che i meccanismi psicologici che legano gli uomini alla loro terra d'origine resistono anche quando sono immessi in ambienti fisici e culturali diversi. Lia Giancristofaro, a sua volta, rileva che una delle funzioni della documentazione telematica è di tenere uniti coloro “*che continuano ad alimentare il loro senso di appartenenza attraverso la partecipazione differita*”.<sup>19</sup>

La diffusione tramite il sito “Sei di Lama se” di filmati, immagini e commenti sul falò di San Giovanni Battista ha vari effetti e significati. Innanzitutto dimostra che la festa non muore quando l'ultimo carbone cessa di bruciare, ma sopravvive con le sue immagini immesse in rete. Attraverso il sito Pezzetta (2018) faceva notare che:

«Aumentano gli spettatori che seguono i programmi festivi; gli emigranti e i loro discendenti che visionano i filmati rinsaldano le radici, riaccendono i ricordi personali e realizzano il sogno del ritorno ideale al luogo d'origine concepito come mitica città della memoria che ispira identità, valori e significati; si assiste alla delocalizzazione della cultura locale. Le tradizioni di San Giovanni diventano un emblema della comunità locale proiettata in una realtà globale che unisce persone vicine e lontane e, un prodotto del folklore cibernetico e di un supermercato della cultura che si offre gratis a curiosi, ricercatori di vicende etnografiche e a chi sceglie i fatti religiosi più vicini ai propri gusti e interessi. Al folklore cibernetico si associano la comunità e la comunicazione cibernetica che avviene senza volti reali, con individui che pur non

---

<sup>18</sup> A. Buttitta: 2014. “Sei di ... se”, su Facebook i gruppi che evocano nostalgia e senso d'appartenenza alla propria città.

<sup>19</sup> Lia Giancristofaro 2017: *Le tradizioni al tempo di facebook*, pag. 99.

incontrandosi fisicamente, condividono diversi gusti, atteggiamenti e interessi. Il sito concorre a delineare una nuova dimensione che nello stesso tempo è globale e locale, un nuovo tipo d'identità territoriale e culturale non più limitato e ristretto il cui elemento principale è l'affermazione della località nella globalità". Ad avviso di Bindi (2008): «Nel suo "globalizzare il locale" il sito web proietta su una ribalta potenzialmente globale l'icona locale, la variante connessa a una specifica comunità di culto».<sup>20</sup>

Grazie al sito facebook, Lama dei Peligni con la sua cultura entra a far parte del villaggio globale, che può essere visto come la metafora allargata di una piccola città in cui gli abitanti dei singoli rioni definiscono le loro caratteristiche comuni e lottano per affermarsi. In questo villaggio globale le culture non si omogeneizzano completamente; ogni comune assomiglia al rione di una piccola città che, se si fraziona in parti ancora più piccole, assume le caratteristiche dei gruppi interfamiliari o dei singoli componenti di una famiglia che cercano di affermarsi, difendendo la loro identità e presenza.

## **Conclusioni**

La festa di San Giovanni Battista anche a Lama dei Peligni, sino a circa 50-60 anni fa era caratterizzata dalla presenza di credenze e rituali di origine precristiana.

Il fatto che il modo di festeggiare è cambiato dimostra che le feste hanno una loro storia e dinamica legate alle trasformazioni sociali. A tal proposito Lanternari sostiene:

«La dinamica interna delle feste [...] dipende dal modificarsi delle condizioni ideologiche, socio-culturali, economiche, dai rapporti di classe e interetnici e da ogni altro fattore storico che incida sulla struttura e sul modo di produrre, sugli orientamenti della società, al suo interno e verso l'esterno. È dunque una dinamica riflessa dalle condizioni sociali e culturali».<sup>21</sup>

Nella situazione attuale la festa di San Giovanni Battista riattualizza l'antico rituale propiziatorio della cultura agro-pastorale, riscopre l'identità comunitaria e, come sostiene Angioni (2000), si carica di appeal turistico per promuovere il territorio accentuando gli effetti spettacolari. Il passaggio dell'organizzazione del falò alla Pro Loco con il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale crea l'occasione

---

<sup>20</sup> Bindi L. 2008: *Folklore virtuale*, pag. 30.

<sup>21</sup> Lanternari V. 1989: *Festa, carisma, apocalisse*, pag.14.

per rinnovare e accrescere il prestigio sociale degli organizzatori dell'evento e dimostra che esso può contribuire ad accrescere il consenso politico.

La festa contemporanea è simile a una sagra in cui si consumano prodotti gastronomici abruzzesi. In questa nuova dimensione, il cibo che, come sosteneva Bravo (2005) è una delle principali componenti del far festa nel mondo contadino, assume la funzione di veicolo pubblicitario utile per far conoscere e promuovere la località. Lia Giancristofaro (2005), a sua volta, sottolinea che nelle moderne sagre abruzzesi si formano comunità temporanee, illusorie e dalle fragili appartenenze. La festa, nel tempo della sua durata, crea un mondo effimero caratterizzato da una maggiore coesione sociale, maggiori consumi alimentari e allegria spensierata. Nel giorno della festa avviene la messinscena rituale della tradizione lamese che rifonda la comunità e riscopre il senso di una comune appartenenza opponendosi all'omologazione culturale. Ad avviso di Ignazio Buttitta:

«La difesa delle proprie tradizioni, segnatamente di quelle festive stante la loro strutturale ripetitività e i loro contenuti semantici a carattere prescrittivo contribuisce a dare ordine al tempo e a perimetrare lo spazio della propria esistenza, a riempire di senso il proprio vissuto».<sup>22</sup>

La festa contemporanea è svuotata da qualsiasi contenuto e riferimento religioso e si può affermare con certezza che chi vi partecipa più che esprimere la devozione a San Giovanni Battista esprime la devozione “alla salsiccia” ossia al cibo e al divertimento popolare. Essa è stata recuperata, rielaborata e rifunzionalizzata al fine di ricreare uno spazio d'identità, relazione e integrazione collettiva in una comunità disgregata dall'emigrazione e lontana dalle principali vie di comunicazione e dai servizi. Nel villaggio globale precedentemente delineato ha trovato posto anche la comunità di Lama dei Peligni che, con la rivalutazione e rifunzionalizzazione delle sue tradizioni, dimostra di volerci stare senza essere completamente omologata.

---

<sup>22</sup> I. Buttitta 2013: Alla fiera della memoria. Feste, identità locali e mercato culturale in Sicilia, pag. 70.



Fuoco di San Giovanni, Lama dei Peligni

## **Bibliografia**

### FONDI MANOSCRITTI

Archivio Comunale di Lama dei Peligni:

*Catasto Onciario di Lama del 1753.*

*Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama dal 1776 al 1801.*

Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti:

*Atti Sinodali del 1616 e del 1630, busta n. 424.*

Archivio di Stato di Chieti, Sottosezione di Chieti:

*Corporazioni Religiose, Lama dei Peligni, Bilancio delle Cappelle dal 1793 al 1804, registro n. 68.*